STILE

ARCHITETTURA ARTI ARREDAMENTO CASA

RIVISTA PER LA RICOSTRUZIONE

Direttore: arch. GIO PONTI

Garzanti Editore - Milano, Via Filodrammatici 10

UN ANNO . . . . . L. 210
Architetti, ingegneri, artisti e artigiani, studenti d'architettura e d'ingegneria . L. 200
UN FASCICOLO . . . . . L. 21

Dir. e Red.: Milano - Via A. Saffi 24 - Tel. 42.500 - Ammin.: Milano - Via Filodrammatici 10 - Tel. 17.754 - 17.755

Concessionaria esclusiva per la pubblicità: UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Telefoni da 12.451 a 12.457 e sue succursali.

GIO PONTI, ARCH.

PROPOSTA GENERALE PER LA RICOSTRUZIONE

Occorre pensare che una "ricostruzione", bene o male, avverrà: ciò significa che, se essa non riuscirà degna e con ordine, riuscirà brutta e disordinata. Brutta significa: il volto dell'Italia sfigurato per sempre: primo disastro. Disordinata significa: ricostruzione fallimentare, fermata a metà: secondo disastro.

Occorre pensare che la ricostruzione esigerà il concorso di tutti gli italiani: li riunirà: essa va tenuta in campo tecnico ed economico. Il *piano del bisogno* al quale essa deve rispondere, come dice Ciocca, deve poter contare sulla collaborazione di tutti, al di sopra dei partiti e delle opinioni.

Occorre pensare che la ricostruzione darà il lavoro alle masse che torneranno dalla prigionia e dalle smobilitazioni; darà il lavoro alle industrie smobilitate e sinistrate dalla guerra: sarà una resurrezione: darà un senso alla vita ed al nostro avvenire.

Occorre pensare che sulla ricostruzione si riverseranno caoticamente tutte le nostre forze, positive e negative, oneste e speculatorie, utili e parassitarie. *Occorre per questo, difendere la ricostruzione.*

Una gigantesca conversione.

Occorre pensare che si tratterà di una *gigantesca conversione del lavoro italiano:* non solo dalla guerra alla pace, ma da produzioni e mercati anteguerra, a impegni formidabilmente diversi e nuovi. Una conversione industriale verso produzioni e mercati che son nuovi per la grande industria. Basti dire che dovremo costruire venti milioni di vani, cioè per fare qualche esempio, tre milioni di gradini di marmo, trenta milioni di finestre, trenta milioni di porte, novanta milioni di metri quadrati di vetro, seicentoquaranta milioni di metri quadrati di pavimenti, cinque milioni di lavabi, di apparecchi d'igiene, cinque milioni di tavoli nuovi e di letti nuovi. Vi sarà un trapasso di produzione dall'artigianato all'industria; e un nuovo e diverso impegno affiancatore, formidabile, per l'artigianato.

Occorre pensare che tutto ciò non sarà possibile senza che vengano indette unificazioni perfette, coordinazioni esatte, senza che avvenga una cooperazione di tutte le forze più potenti e capaci e di tutti i cervelli utili.

Niente nuovi enti ma tutti al lavoro.

Ma veniamo al centro della nostra questione. In Italia le grandi organizzazioni burocratiche accentratrici *rendono* sempre meno della somma delle capacità individuali. Quelle sono sempre un freno e mai un impulso. Queste sono invece le nostre vere forze. Basta dar loro la buona direzione senza immischiarsene. Di fronte all'enorme impegno di lavoro di pace, un *estetismo* organizzativo potrebbe indurre a creare un "fabbripace" come c'è stato un "fabbriguerra". Per carità! Niente di tutto ciò! Occorre invece creare una *convinzione* generale verso direttive generali sovratutto chiare, semplici, intelligenti e competenti (i mezzi e i fini della ricostruzione) e poi lasciar lavorare senza nessuna nuova struttura burocratica, nessun nuovo lusso e spesa di nuovi uffici: tutti quelli che son pronti e capaci, per lavorare hanno il loro ufficio, il loro telefono, la loro *Olivetti;* si adoperi quel che c'è, si disturbi la gente il meno possibile: niente nuovi istituti, niente nuovi "centri" e "commissioni" di studi e insediamenti pomposi: noi dobbiamo ottenere il meglio possibile più presto possibile colla minore spesa possibile: stiamo alla larga di nuovi istituti, sedi, consigli di amministrazio e, direzioni, uffici tecnici e non tecnici, personale, organici, ecc.: le varie organizzazioni tecniche private delle industrie sono fin esuberanti, noi s'è avuta una inflazione organizzativa! Ora basta solo far studiare e far lavorare chi è preparato e chiede soltanto di lavorare. Non rimuovere dal proprio avviamento la gente che lavora per sprecarla in avviamenti nuovi: farla lavorare in casa sua, lasciare che ciascuno si mobiliti da sè, *entro linee generali sagge ed avvedute:* dare via libera al treno della ricostruzione su binari esatti, sia per gli uomini che per l'industria. Mettere in chiaro questi punti della ricostruzione.

1) La ricostruzione deve anzitutto risolvere nel modo più civile il problema dell'abitazione cittadina e rurale, nel modo più vasto e meno costoso.

2) Il volto delle città e del paese deve essere ricostituito con nobiltà.

3) Questi postulati *non si risolvono* senza una trasformazione ed un coordinamento delle forze produttive.

4) Il patrimonio monumentale, dove possibile, va restaurato.

5) Gli errori che commettessimo nella ricostruzione ci saranno spaventosamente fatali e gravosi.

Architetti che intendano collaborare alla unificazione e normalizzazione industriale ed entrare in rapporto con industrie produttrici scrivano a Stile

La ricostruzione è basata su tre elementi: *materie prime, finanziamento, tecnica.*

Le *materie prime* fondamentali sono quelle che sono. Dobbiamo fare il conto sulle nostre capacità reali e su ben presumibili comple-